

Elio Dusso

Per dove passò Venanzio Fortunato?

Venanzio Fortunato, vissuto circa tra il 535 e il 605 d.C., ben più conosciuto come letterato che come santo, nacque a Valdobbiadene, fece i primissimi studi a Treviso e studiò poi logica, retorica e diritto a Ravenna. Intorno ai vent'anni rischiò la cecità, dalla quale guarì miracolosamente bagnandosi gli occhi con l'olio di una lampada, che ardeva davanti all'altare di San Martino nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Ravenna.

A seguito di questa guarigione e in segno di ringraziamento, egli decise di compiere un pellegrinaggio a Tours alla tomba di San Martino, che intraprese nel 565 (poco prima dell'arrivo dei Longobardi). In Francia, da cui non fece più ritorno, per l'innata qualità di uomo di corte e per l'abilità nel comporre o improvvisare poesie in onore di chi l'ospitava, trovò accoglienza presso le famiglie nobili o più potenti e per l'erudizione poté frequentare vescovi, abati e gli uomini più illustri del tempo.

Alcuni anni dopo l'arrivo in Francia si stabilì a Poitiers, dove, a cinquant'anni superati, ricevette gli ordini sacerdotali e all'età di 69 divenne vescovo della città, anche se solo per breve tempo, in quanto morì nello stesso anno della sua elezione.

Venanzio Fortunato compose e scrisse numerose opere letterarie. In particolare compose alcuni inni religiosi, fra i quali spicca il *Vexilla regis prodeunt*, che viene cantato nelle processioni del Venerdì Santo. Scrisse, sia in prosa che in versi, diverse *Vite di Santi*, fra le quali la più nota, in versi e in quattro libri, è la *Vita Sancti Martini*.

L'itinerario da Valdobbiadene a Monte Croce Carnico

In particolare la *Vita Sancti Martini* è nota e studiata, perché nel passo finale dell'ultimo libro viene ricordata la sua miracolosa guarigione e viene descritto l'itinerario del pellegrinaggio di ringraziamento: ma in senso inverso, immaginando cioè di far ritornare e guidare il *libellus* (su cui il poeta stava scrivendo) lungo i luoghi e le strade che riportavano al luogo dell'evento, ossia Ravenna. Luogo questo da cui, sulla base del stesso passo, il pellegrino Fortunato dovrebbe aver iniziato il viaggio per poi raggiungere, per un saluto ai famigliari, Valdobbiadene e quindi proseguire per Ceneda (Vittorio Veneto), Ragogna, Osoppo, Zuglio e il passo di Monte Croce Carnico e da qui ulteriormente per i luoghi a Nord delle Alpi.

L'analisi dell'antico toponimo di Ventunis nella campagna di Arba, in prossimità del Molinat, apre nuove prospettive sulla viabilità di epoca tardo-antica. E getta nuova luce sul vero significato dei versi del santo poeta.

Venanzio Fortunato nel suo viaggio verso Tours avrebbe pertanto attraversato anche i nostri territori.

Per averne una chiara conferma è necessario conoscere e analizzare i versi che guidano il *libellus* nei luoghi più vicini, e in particolare da Monte Croce Carnico a Ceneda-Valdobbiadene (libro IV; vv. 651-671) e che qui di seguito si trascrivono unitamente alla traduzione di Gian Domenico Mazzoc-

cato, ripresa da *Senecio*.

Hinc pete rapte vias ubi Iulia tenditur Alpes,
altius adsurgens et mons in nubila pergit.
Inde Foro Iulii de nomine principis exi
per rupes, Osopo, tuas, qua lambitur undis
et super instat aquis Reunia Teliamenti. 655
Hinc Venetum saltus campestris perge per arva,
submontana quidem castella per ardua tendens;
aut Aquileiensem si forte accesseris urbem,
Cantianos Domini nimium venereris amicos
ac Fortunati benedictam martyris urnam 660
pontificemque pium Paulum cupienter adora
qui me primaevus converti optabat ab annis.
Si petis illud iter qua se Concordia cingit,
Augustinus adest pretiosus Basiliusque.
Qua mea Tarvisus residet, si molliter intras, 665
inlustrem socium Felicem, quaeso, require
cui mecum lumen Martinus reddidit olim.
Per Genetam gradiens et amicos Duplavenenses,
qua natale solum est mihi sanguine, sede parentum,
prolis origo patrum, frater, soror, ordo nepotum 670
quos colo corde, fide, breviter peto, redde salutem.

“Da qui, imbocca rapidamente la strada che conduce verso le Alpi Giulie le cui cime sono tanto alte da perdersi tra le nubi. Poi esci attraverso Forum Iulii (Zuglio), (così chiamato dal nome di Cesare) e quindi, costeggia la rupe su cui sorgi, o Osoppo. Di là vai a Ragogna che, bagnata dalle acque del Tagliamento, ne sorveglia la vallata. Di là prosegui attraverso le distese di campi verso le terre del Veneto (o dei Veneti), seguendo ancora ai piedi delle montagne la linea dei castelli fortificati. Se ti capiterà di avvicinarti alla città di Aquileia, venera con tutto il cuore i Canziani, amici del Signore, e l'urna benedetta del martire Fortunato; venera con fervore il vescovo Paolo, il quale sin dai miei primi anni voleva che mi dessi alla vita religiosa.



La strada dei guadi che attraversa la *Ventunis*, tra Arba, Campagna, Dandolo e Tesis (foto Claudio Romanzin).

Se tu segui la strada che passa attorno a Concordia, sappi che lì si trovano due santi famosi, Agostino e Basilio. Se poi riesci a entrare tranquillo nelle terre dove sorge la mia Treviso vai in cerca, ti prego, del mio famoso amico Felice, a cui Martino un giorno ridonò unitamente a me la vista. Avanza attraverso Ceneda e vai a visitare i miei amici di Valdobbiadene: è la terra dove sono nato, la terra del mio sangue e dei miei genitori. Qui c'è l'origine della mia stirpe, ci sono mio fratello e mia sorella, tutti i miei nipoti che nel mio cuore io amo di un amore fedele. Ti chiedo valli a salutare, anche se di fretta".

Fra questi versi, quelli che interessano ancor più da vicino il nostro territorio sono i versi centrali, nei quali l'autore sembrerebbe indicare due possibili itinerari per passare da Ragogna a Ceneda: uno quello diretto e con tutta probabilità (in senso inverso da Ceneda a Ragogna) realmente percorso dal nostro illustre viaggiatore (vv. 656-657) e (*aut*) uno alternativo per Aquileia, Concordia e Treviso (vv. 658-667), ma questo forse solo per ricordare i luoghi e i personaggi frequentati in gioventù e ai quali avrebbe desiderato molto poter ancora rendere omaggio e devozione.

La possibile citazione della *Ventunis*

I versi pertanto che dovrebbero riferirsi all'itinerario che poteva attraversare i nostri luoghi sono

Hinc Venetum saltus campestris perge per arva,
submontana quidem castella per ardua tendens;

Questi due versi, che per tanti motivi risultano essere di difficile interpretazione, possono tuttavia far maturare in chi conosce molto bene il territorio, un'ipotesi suggestiva e cioè che in "*Venetum saltus*" possa riconoscersi o identificarsi il territorio della *Ventunis*. Un'ipotesi che nessun studioso poteva o può aver già considerato, in quanto sicuramente all'oscuro della presenza (a metà fra Ragogna e Ceneda) dell'antico toponimo *Ventunis*, che può apparire

certamente forte ma che a una attenta valutazione può dimostrare più di un fondamento.

In primo luogo e soprattutto in quanto sia *Venetum* che *saltus* sembrano trovare una precisa corrispondenza nel toponimo *Ventunis* e nella millenaria campagna e le relative specificità. *Saltus*: in quanto nel latino tardo dovrebbe indicare, almeno così sembra, un territorio a uso pubblico a pascolo (o a bosco o ad altro), proprio come lo furono da sempre il territorio e gli usi della Campagna. *Venetum*: in quanto potrebbe essere alla radice del toponimo *Ventunis* e in ogni caso presenta una forte assonanza con lo stesso toponimo.

Inoltre, va poi considerato che è più che probabile che il nostro illustre viaggiatore abbia anche effettivamente attraversato la *Ventunis*, in quanto, a parte la strada Pedemontana, che comunque lambiva la millenaria campagna, le strade più brevi e più facili che potevano portare da Ceneda a Pinzano e Ragogna (una prima con il superamento del Livenza in prossimità delle sorgenti nei dintorni di Polcenigo e una seconda con il superamento dello stesso fiume a Cavolano, dove sembra ci dovesse essere uno storico ponte) si dovevano sviluppare lungo gli itinerari di seguito descritti e che in ogni caso attraversavano diritti la *Ventunis*.

Il primo itinerario, che con molta probabilità è quello effettivamente percorso da Venanzio Fortunato, correva (aggirando gli ultimi declivi del monte Cavallo e toccando luoghi nei quali, grazie anche alle nostre ricerche, la presenza romana è ben documentata) da Ceneda a Cappella Maggiore, Cordignano, Villa di Villa, Caneva e ulteriormente Polcenigo, Aviano e da qui, lasciando la molto conosciuta ma più difficile Pedemontana, continuava poi per San Leonardo, il guado (sul Cellina) della *Cossana*, (la *Ventunis*), gli antichi luoghi del Molinat, Arba, Lestans, Valeriano, Pinzano e quindi il traghetto sul Tagliamento e infine Ragogna.

Il secondo invece, dopo Caneva, doveva scendere a Saci-

le, Cavolano e, dopo il Livenza, poi continuare per Sacile, Vigonovo, Forcate, Nord Rovereto, Sedrano, San Foca, guado sul Cellina (anche della Traviana, nonché della strada Carbonera), (la *Ventunis*), dintorni di Tesis, Lestans; o meglio lungo una pressoché rettilinea antica strada quasi sconosciuta, anche se ben presente in diversi documenti antichi oltre che nelle carte napoleoniche e nella carta von Zach, nella quale, in uscita da San Foca, l'antica via è detta "strada per Vigonovo e Sacile".

La conferma che uno di questi itinerari, e in particolare forse il primo, potrebbe essere stato l'effettivo percorso di Venanzio Fortunato, sembrerebbe venire anche da una attenta e mirata lettura dei due versi più sopra evidenziati. Infatti con tutte le incertezze del caso, dovute anche allo stile letterario dell'autore, sembrerebbe che in tali versi si possano riconoscere due tratti.

Un tratto attraverso un territorio pianeggiante (*Hinc Venetum saltus campestris perge per arva*) e che potrebbe essere quello del primo itinerario da Ragogna-Pinzano ad Aviano, con in mezzo la *Ventunis*, avendo fra l'altro ben presente che, come usi e nome, a quel tempo, la *Ventunis* poteva forse estendersi anche alla destra del Cellina e comprendere l'analoga Campagna di Aviano. Un successivo tratto lungo strade che dovevano costeggiare dei rilievi pedemontani ai cui piedi potevano sorgere dei luoghi fortificati (*submontana quidem castella per ardua tendens*), e che potrebbe essere il tratto che aggirava e aggira, fra Aviano e Ceneda, i declivi terminali del massiccio del Cavallo.

Tratto quest'ultimo che, fra l'altro, se si ha modo da Cordignano di osservare il panorama che si presenta sulla sinistra del fiume Meschio, con i tanti vari villaggi o borghi posti sui rilievi pedemontani del massiccio del Cavallo, induce a pensare che siano proprio questi luoghi, o meglio i loro probabili primi nuclei, i "castella" che il poeta intendeva ricordare o descrivere nel secondo dei due versi.

In definitiva, per quanto sopra, ci sembra che non possa essere sottaciuta l'ipotesi che (il o i) *Venetum saltus* possano essere o essere stati i pascoli (o le vaste praterie) *da lis Ventunis* e ulteriormente che si possa ritenere più che possibile che i... nostri due versi possano descrivere uno dei due itinerari più sopra ipotizzati e in special modo il primo.

Non sembra invece che gli stessi versi possano riferirsi all'itinerario pedemontano (Pinzano, Castelnuovo, Solimbergo, Toppo, Meduno, Maniago, Montereale Valcellina, Aviano, Polcenigo, Caneva) come ipotizzato nel 1990 dal professor Guido Rosada dell'Università di Padova - l'unico studioso che ha affrontato il tema del possibile itinerario del *libellus* nel nostro territorio - poiché tale ipotesi sembra ignorare l'esistenza del primo verso.

Gli antichi luoghi del Molinat. La campagna Ventunis e il mito della città scomparsa nel Maniaghese
a cura di Armando D'Agnolo e Elio Dusso
2012.

PERSONAGGI

Maria Santoro

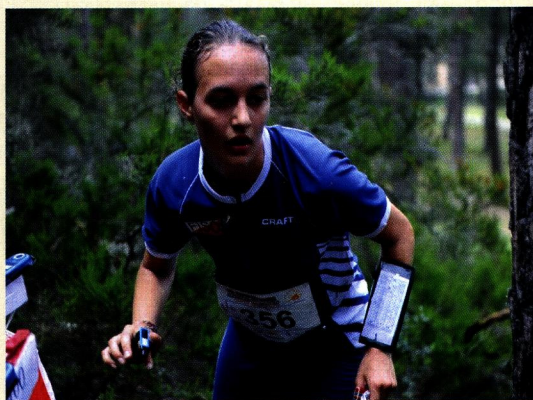
Giada, la ragazza d'oro

Si chiama Giada Franz la medaglia d'oro degli European Girls Mathematical Olympiad di Cambridge. Diciotto anni, spilimberghese, allieva della 4a D del Liceo Scientifico Marinelli di Udine, Giada aveva già conquistato in precedenza il podio alle Olimpiadi Nazionali di Informatica a Sirmione-Montichiari, prima donna in oltre 80 anni di storia. Ora l'attende Brisbane in Australia, il prossimo anno, per le gare internazionali.

Ma non c'è solo la mente. Giada, a partire dalle medie, ha sviluppato grande interesse per l'orienteeering, praticando tale specialità a livelli agonistici con risultati più che soddisfacenti.

Nel 2010 è stata premiata come campionessa italiana alle Gare Nazionali Studentesche a Saracena, mentre nel 2009 ha vinto la Coppa Italia nella categoria W18.

Nella staffetta, sempre nel 2009, le hanno riconosciuto il titolo di campionessa italiana nella cate-



goria W16; nel 2008 aveva ottenuto la coppa Italia W14, partecipando poi anche a tutta una serie di competizioni europee giovanili in Svizzera, Serbia e Spagna.